

La vita dentro i ghiacciai

«Cinquanta passi» è il titolo del film: quelli che solo tra il 2018 e il 2019 ha percorso all'indietro il ghiacciaio del Gorner. Una guida speciale racconta
di ORNELLA SGROI



L'amore per la montagna con cui è cresciuto, l'empatia per i ghiacciai che ha visto espandersi e poi ridursi, l'incredulità dell'altitudine con prospettive inattese, tali da fargli cambiare prospettiva sulla vita. E sulle vette da scalare, oggi non più per adrenalina, ma per impegno personale alla loro tutela. Lo sguardo, il battito, il respiro e il passo dietro tutto questo sono di Michele Cucchi.

Cinquant'anni, guida alpina e soccorritore, detto il "Lungo" per i suoi 192 centimetri.

È lui il protagonista di «Cinquanta passi» di Niccolò Aiazzi, in concorso al Festival Internazionale del Documentario Visioni dal Mondo, nella sezione dedicata ai cineasti italiani.

Un'opera che, attraverso la dedizione di un uomo di montagna come Michele, svela alcuni aspetti della nostra contemporaneità. Tra cambiamenti climatici e inquinamento, che sempre più inesorabilmente interferiscono sulla vita dei ghiacciai. E quindi sull'intero ecosistema.

«Il ghiacciaio, per noi che abitiamo nelle Alpi Occidentali, è il pane quotidiano. È un'entità viva, che continua a cambiare, e noi cambiamo con lui» spiega Michele, mentre cammina a 3.600 metri di altezza sul ghiacciaio del Lys, versante sud del Monte Rosa, in attesa di accompagnare una spedizione di ricerca dell'Università Milano Bicocca. «Ogni settimana, ogni giorno, il ghiacciaio cambia, cresce e purtroppo adesso si scioglie. Come un libro raccoglie tutto ciò che ci succede, che facciamo, che siamo. E a fine estate, nel periodo di massimo ritiro, ogni ghiacciaio ci restituisce pezzi della nostra storia».

Oggetti che sono tracce del nostro passaggio e del nostro passato, come dei ramponi degli inizi del '900 o un paio di occhiali da vista anni '70. Ma anche spazzatura da recuperare e smaltire a valle. E a volte, purtroppo, anche corpi di uomini inghiottiti dal ghiacciaio per decenni. «Durante le spedizioni di ricerca che accompagno ad alta quota, anche per misurare lo scioglimento dei ghiacciai, è successo di ritrovare corpi di alpinisti rimasti sepolti nel ghiaccio. In questi casi restituirne i resti ai familiari, per me, è un gesto di pura umanità affinché possano mettere la parola fine». Un'esperienza molto forte, che Michele ha vissuto sul Cervino l'anno scorso e che il film di Niccolò Aiazzi documenta a distanza ravvicinata. **Insieme ad uno dei sopralluoghi sul ghiacciaio del Gorner** che dal Monte Rosa scende verso Zermatt, in Svizzera. Qui a fine estate, ogni anno, il padre di una guida segna alla testa del ghiacciaio l'anno in corso su un grande masso, in modo da tracciare il ritiro del ghiacciaio.

Solo tra il 2018 e il 2019 è arretrato di cinquanta passi, quelli del titolo del documentario, «un'enormità» commenta Michele. «Il ghiacciaio arretra molto velocemente purtroppo. Mi chiedo: mia figlia, che oggi ha quasi 12 anni, arrivata alla mia età cosa vedrà?» Tra cambiamenti climatici, ghiacciai a rischio e riflessioni personali, Michele racconta molto di sé, del suo essere stato un bambino innamorato della montagna che per lui «è stata scuola, con le guide e i montanari silenziosi che però ti facevano capire bene cosa fare e cosa no». Ma la montagna per Michele è stata anche «passione sfrenata e sogno giornaliero di arrivare in alto, sempre di più». Fino al K2, «un sogno realizzato, compimento di qualcosa di straordinario».

E poi ancora dal Karakorum all'Himalaya, dal Sud America al Nord America, dalla Mongolia al Nepal. E al Pakistan, sul ghiacciaio del Baltoro, dove Michele insegna ai portatori di alta quota come gestire «tonnellate di spazzatura turistica che possono solo essere raccolte a mano, con un enorme dispendio di energie». Un progetto di educazione all'ambiente e alla sicurezza che a Michele sta a cuore e che il documentario riprende, sempre a distanza ravvicinata. Completando il racconto di un uomo e dei luoghi inaspettati che ha raggiunto «frutto di un percorso molto lungo e faticoso che vale più dei quindici minuti di coronamento del sogno di arrivare in vetta» conclude Michele. «È il percorso ad avermi cambiato come persona: la gente che ho incontrato mi ha fatto vivere tutta un'altra storia».